

DOMENICA II DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE anno B 2021

Liturgia ambrosiana
Is 63,7-17; Ebr 3,1-6; Gv 5,37-47

TORNARE NEL DESERTO, INCAMMINARSI, ATTRAVERSARE IL TEMPO

Omelia

“**Tu, Signore, sei nostro padre**, da sempre ti chiami nostro redentore” (Is 63,16). Siamo alla II domenica dopo il martirio di s. Giovanni il Precursore. Si è aperto il Tempo liturgico, un tempo lungo, di sette settimane, nelle quali riconsiderare quanto ci è dato, a cominciare dal Battesimo, e quanto possiamo testimoniare. GB che grida la conversione come ritorno allo spirito del deserto, parla con lo spirito di Elia: “*io sono voce di uno che grida nel deserto ‘preparate la via del Signore’, come disse il profeta Isaia*” (Gv 1,23). Giovanni parla con la sua stessa presenza: come è vestito, come mangia, come si muove, tutto di lui dice ad Israele che convertirsi è disinstallarsi, tornare nel deserto, riaccogliere la precarietà, mettersi in cammino, prima ancora di accontentarsi dei propri stipendi e prima di non fare i prepotenti (Lc 3,14). La catechesi evangelica è anticipata da “in quel tempo”, dalla catechesi che Gesù fa alla piscina di Betzaetà dopo la guarigione del paralitico (Gv 5,1-18). Questa guarigione, prima di essere un semplice miracolo è un segno, “il terzo segno” del Vangelo di Giovanni, uno dei sette “*scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome*” (Gv 20,31). E’ il segno dell’uomo che cammina. Camminare dopo anni di immobilità, quelli del trentottenne immobile ai bordi della piscina, che prende il suo lettuccio e cammina (cfr Gv 5,1ss). Questo incamminamento è accompagnato da quattro eventi: 1°, il raggiungimento dello stato di mitezza (i 38 anni del paralitico in parallelo ai 38 anni di cammino nel deserto secondo Dt 2,14); 2°, il sorgere del desiderio di voler guarire dall’immobilità (Gesù gli chiede ‘vuoi guarire?’); 3°, il provvidenziale incontro con GC e il dialogo con lui; 4°, il cambiamento di mentalità: ricordarsi dei giorni antichi, dopo essersi ribellati (cfr Is 63,10-11) e riconoscere di non aver mai ascoltato la sua voce, né aver mai visto il suo volto; pertanto c’è da accogliere il Figlio GC, scrutare le Scritture senza pensare di avere automaticamente da esse la vita eterna, non cercare gloria gli uni dagli altri, credere realmente a Mosè (cfr Gv 5,37-46).

Accogliere lo spirito del deserto vuol dire rimettersi in cammino. Oggi per noi metterci in cammino vuol dire attraversare il tempo. Il nostro Arcivescovo nella Proposta pastorale ci chiede: Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore? I mesi che stiamo vivendo sono segnati da un’inedita tribolazione: la pandemia ha ferito, sospeso, inquietato tutti i popoli della terra e invaso tutti i Paesi. Il nostro Paese e la nostra terra hanno vissuto mesi così drammatici da sconvolgere tutti gli aspetti della vita e travolgere molte vite. La pandemia è diventata un’ossessione e ha costretto a concentrare l’attenzione sulla cronaca quotidiana e locale, fino a far dimenticare il resto del mondo e le tragedie che continuano a tormentare popoli, famiglie, persone.

Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore? Alcuni vivono questo tempo di ripartenza con l’atteggiamento di chi ha chiuso una parentesi e ritorna alla vita normale, alle abitudini consuete, senza nostalgia e senza un incremento di sapienza. Alcuni vivono questo tempo con un’inquietudine che accompagna ogni attività, ogni incontro, sospettando in ogni persona e in ogni luogo un pericolo, rimandando decisioni e iniziative a chi sa quando. Alcuni vivono questo tempo arrabbiati per quello che è stato, per quello che hanno perso e sofferto, contestando responsabili e cercando colpevoli.

La situazione difficile in cui ci siamo trovati a vivere non può essere solo una circostanza spiacevole e drammatica da subire. Con la grazia dello Spirito Santo possiamo vivere questo tempo come occasione per praticare la speranza, testimoniare la carità, restare saldi nella fede. Un giorno, un profeta ha detto per noi: “*Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore!*”